

Collana Contro-verso

Saggistica, giornalismo, ricerca e approfondimenti; scritti in grado di sconvolgere, mettere in discussione e contestare la realtà quotidiana cui siamo abituati. Riflessioni per istigare lo spirito critico, generare e animare dibattiti, offrendo scorci di nuove possibilità: il rovescio di quella medaglia che - forse - non avremmo mai voltato.

visita il nostro store online
www.flamingoedizioni.com

Titolo originale:

Homo Jîn. Di civakbûnê de diyalektîka lîstik û çandê,
Wêsanên Na, İzmir 2024

I edizione italiana: settembre 2026

© 2026 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona

ISBN 9788832045529

Serhat Kaya

HOMO JÎN

Oltre la competizione: la dialettica solidale del gioco e della verità



Flamingo Edizioni

Prefazione

La teoria del progresso è stata formulata agli albori della modernità liberale ed è diventata progressivamente l'ideologia dominante nella società occidentale; per alcuni si tratta della "religione della civiltà occidentale", soprattutto dopo la morte di Dio annunciata da Friedrich Nietzsche al tramonto del XIX secolo.

I teorici del progresso sono un gruppo eterogeneo di pensatori, spesso appartenenti a posizioni politiche antitetiche. Ad esempio, possiamo annoverare al "progressismo" aspetti del pensiero di Karl Marx ma anche il neoliberalismo, che nel marxismo ha sempre visto un bersaglio critico. Tuttavia, il filosofo Alain de Benoist ritiene che sia possibile rintracciare almeno tre tratti comuni nella varietà di tali formulazioni:

5

- 1) Una concezione lineare del tempo e l'idea che la storia abbia un senso orientato al futuro.
- 2) L'idea dell'unità fondamentale dell'umanità, chiamata nella sua totalità a evolvere nella stessa direzione.
- 3) L'idea che il mondo possa e debba essere trasformato, il che implica che l'uomo s'impon-

ga come padrone sovrano della natura¹.

La storia sarebbe dunque una linea retta “dalla barbarie alla civiltà” o, per dirla con Kant, padre nobile dell’Illuminismo, un’“uscita dallo stato di minorità”.

6 Fare un bilancio complessivo della teoria del progresso e del suo esito nella *praxis* storica moderna è un’operazione gravosa, che non abbiamo la presunzione di esaurire in queste poche pagine di introduzione, e che non permette facili estremismi. Ci limitiamo a prendere atto della natura fortemente occidentalista che caratterizza tale teoria. È cosa nota, ad esempio, che il colonialismo ottocentesco era ideologicamente giustificato dall’idea che tutte le culture umane mondiali fossero riconducibili ad un unico percorso storico con precisi stadi di sviluppo; l’intervento, anche militare, in quello che, in maniera anacronistica, viene chiamato “Terzo Mondo”, era pertanto un modo di accelerare la crescita delle culture sottosviluppate.

In altre parole, il progressismo tradisce il proprio contesto storico di emergenza nel presupporre erroneamente che l’intera popolazione mondiale voglia diventare “come noi”. Ancora oggi, alcuni esponenti delle élite europee e ame-

¹ De Benoist, A., *Breve storia dell’idea di progresso* (<https://www.destra.it/home/lanalisi-alain-de-benoist-1-breve-storia-dellidea-progresso/>).

ricane esprimono tale mentalità, come, ad esempio, l'ex Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell, per il quale «l'Europa è un giardino e il resto del mondo è una giungla»².

Ciononostante, rileviamo un diffuso malcontento verso tale ideologia, per ragioni materiali (la guerra all'Iran sta producendo gravissimi danni economici soprattutto all'Europa, ma anche a diversi paesi asiatici dipendenti dall'energia che attraversa lo stretto di Hormuz), ma anche spirituali e morali. Il massacro dei palestinesi ad opera di Israele, che ha suscitato lo sdegno della popolazione occidentale (ma non le sue élite politiche ed economiche, corresponsabili o accondiscendenti), costituisce la bancarotta morale dell'Occidente e ha messo la parola fine alla sua pretesa superiorità di civiltà rispetto al resto del mondo.

Il tracollo dell'ideologia del progresso è dovuto anche al (ri)emergere sul teatro politico internazionale di Stati-civiltà che aspirano a diventare economicamente e tecnologicamente moderni ma non occidentali (ne sono esempi lampanti il primato cinese in diversi settori strategici per l'economia mondiale e la difesa militare di successo dell'Iran, che ha saputo cogliere e sfruttare le

² “Josep Borrell tra giungle, giardini e incoerenze”, Corriere della Sera, 20 ottobre 2022 (sottolineature nostre).

novità degli armamenti bellici, a cominciare dal massiccio uso di droni e missili ipersonici).

L'ideologia del progresso ha avuto come compimento, e insieme battuta d'arresto, il concetto di "fine della storia", elaborato dal politologo statunitense Francis Fukuyama nei primi anni Novanta³. Dopo la fine del comunismo sovietico, si sarebbe aperta una stagione mondiale segnata dall'avanzata progressiva e incontrastata della democrazia liberale e del sistema capitalistico in tutto il globo. Si tratta del "volto" ideologico-culturale che ha accompagnato il desiderio dei neoconservatori americani di costruire un unipolarismo a guida americana.

8 Tale visione si sposa con la posizione progressista che abbiamo abbozzato, e che oggi, come abbiamo anticipato, è ostacolata – o, dovremmo dire, ha perso – a causa del contropotere esercitato da potenze e problemi che "sfidano" le grinfie americane: primati precedentemente ritenuti solidi (militare, economico, tecnologico), influenza culturale (*soft power*) e i malumori all'interno degli stessi paesi del Patto Atlantico⁴.

³ Fukuyama, F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, UTET, Milano 2020 (Fukuyama, F. *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York 1992).

⁴ Romano, S., *Il declino dell'impero americano*, Longanesi, Milano 2014. Sergio Romano, già Rappresentante Permanente presso la NATO e (1983-1985) e Ambasciatore d'Italia in Unione Sovietica (1985-1989), è un saggista di area atlantista. Lo prendiamo a esempio di un "atlantismo criti-

Detto questo, la crisi dei fondamenti del pensiero e della politica occidentale ha aperto degli spiragli nell'articolazione di nuove "immagini di mondo", più adatte a comprendere l'era multipolare già in atto. Di fronte al "ritorno della storia"⁵ e ai conflitti vicini – e interni – al continente europeo, è opportuno ripensare le categorie storiche e filosofiche dominanti ma invecchiate.

Homo Jîn di Serhat Kaya si inserisce proprio in tale presa di coscienza. Esso rappresenta un tentativo di rottura rispetto a diversi paradigmi della modernità occidentale (scientismo, capitalismo, specismo e maschilismo), qui riuniti al fine di rintracciare il lungo percorso della storia dell'umanità e della civiltà occidentale in particolare, il cui peccato originale è rintracciato nella cultura della caccia e nella nascita dello Stato-nazione.

9

Il testo propone delle tesi forti, che qui non anticipiamo e che forse susciteranno delle perplessità in alcuni lettori. Tuttavia, riteniamo che esso svolga un'operazione *rivoluzionaria*, nel sen-

co", tra i quali potremmo annoverare anche il direttore di Limes Lucio Caracciolo. Nel dibattito pubblico, Romano è stato tra i pochi commentatori noti che hanno contestato la politica atlantica in Ucraina. Tra gli altri, ricordiamo, l'ex Segretario di Stato statunitense Henry Kissinger (si veda l'articolo "La «profezia» di Kissinger sull'Ucraina", *Corriere della Sera*, marzo 2022).

⁵ Caracciolo, L., *La pace è finita. Così ricomincia la storia in Europa*, Feltrinelli, Milano 2022.

so hegeliano del *voltarsi indietro* per *proiettarsi in avanti*: il superamento – di un'epoca, di una pratica, di un sistema politico – è sempre anche una ritenzione/conservazione. Si tratta di un tentativo *radicale*, nel senso etimologico di *cercare le radici* di un decorso storico.

A che passato si rivolge l'autore? Quali sono i suoi riferimenti? Il testo si inserisce chiaramente nel solco della tradizione del socialismo libertario (ad esempio, svolgono un ruolo fondamentale il pensiero del filosofo e scienziato russo Pëtr Kropotkin e del filosofo ed ambientalista statunitense Murray Bookchin). Ma è certamente Abdullah Öcalan a dominare la scena. Politico curdo, ideologo e fondatore del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), Öcalan ha elaborato una forma di confederalismo democratico⁶, strettamente collegata alla causa autonomista del Kurdistan⁷. Possiamo ritenere Kaya un suo continuatore, in quanto prosegue nel lavoro di scavo all'interno della civiltà occidentale (nelle

10

⁶ Öcalan, A., *Confederalismo democratico*, Iniziativa Internazionale, 2013.

⁷ Le vicende del martoriato popolo curdo sono tornate sotto i riflettori dell'opinione pubblica occidentale con la lotta al terrorismo di matrice islamista e il conflitto in Siria. Al momento non ci è possibile prevedere se l'aspirazione curda di costruire una compagine politica "senza Stato" avrà successo. Essa ha certamente subito una brusca frenata con il recente ingresso dell'esercito siriano nel Rojava.

opere monumentali *Scritti dal carcere* e *Manifesto della civiltà democratica*).

Alla maniera del socialismo ottocentesco, Kaya sembra accettare la modernità ma in maniera critica e parzialmente conservatrice, in particolare nell'esigenza di ristabilire un senso del *limite* allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sull'ambiente.

Crediamo che riflessioni di ampio respiro di tal fatta siano urgenti nel quadro internazionale attuale, che mostra il precipitato delle ideologie moderne e segnala il ritorno di inquietanti venti di guerra.

Luca Paterlini
Editor

Collana *Contro-verso*

Serhat Kaya

HOMO JIN

Molti dei testi citati nel testo sono in lingua curda
e turca. Le traduzioni sono interamente nostre.

Introduzione

«L'oggi si nutre di ieri e si dirige verso il domani», afferma Halil Cibran, sottolineando l'importanza della memoria. Se il passato è conosciuto, allora l'istante presente e il futuro possono essere compresi. Chi non ha un passato non può comprendere il presente, e chi non comprende il presente non può costruire il futuro.

Oggi, ieri e domani si presentano come una dialettica. Per dare una definizione dell'integrità olistica della triplice dialettica, è opportuno utilizzare i concetti filosofici di *divenire*, *esistenza* e *tempo*.

17

L'esistenza e il tempo di qualcosa sono legati alla sua formazione, e intimamente intrecciati. L'energia vuole incarnarsi, spinge verso la formazione. Il divenire è lo stato di sviluppo e cambiamento dell'esistenza. Si prenda come esempio l'essere umano: il concepimento di un bambino nel grembo materno costituisce l'inizio della sua esistenza e del suo tempo. Il cambiamento, lo sviluppo e la forma che acquisirà durante il processo dalla nascita alla fine della sua vita è la sua formazione. L'esistenza in formazione ci mostra il tempo.

L'attuale paradigma storiografico fa coincidere la storia dell'umanità con la storia degli stati; attraverso parametri come 'cacciatore', 'pastore', 'dio', 'uomo', rende i popoli privi di memoria e storia, cercando di persuaderli ideologicamente, legittimando e radicando nella memoria collettiva il paradigma suddetto.

I poteri dominanti, etichettando come 'barbaro' o 'selvaggio' il 98% della lunga storia umana, confondono questa con la storia delle civiltà statali, che ne rappresentano solo il 2%. Secondo questa visione, «Se hai uno stato, hai una storia; se non hai uno stato, non hai storia»¹. Tale visione ha portato, ad esempio, al fatto che il popolo senza stato curdo, che conta circa 70 milioni di persone, viene ancora ignorato nel XXI secolo, nonostante sia coevo dei Sumeri e condivida con essi molte caratteristiche culturali e religiose.

Il sistema egemonico centralizzato europeo sta attualmente distruggendo la memoria collettiva, in particolare quelli del Medio Oriente, e, in generale, dei popoli del mondo, compresi i propri cittadini, utilizzando gli stessi metodi politici. Tali metodi hanno lo scopo di schiavizzare e colonizzare le società.

Le forze egemoni, prima di tutto, hanno cercato di rendere senza storia i paesi e le nazioni che

¹ Mehmet Sait Yıldırım, *Uygarlığın Doğuşunda Kültür ve Kürtler*, Aram Yayınları, 2012: Diyarbakır.

avevano colonizzato. Questo significava separarli dal loro passato, dai loro ideali e dalle loro risorse vitali. Poi, sono stati trasformati in uno strumento che completava la storia dei dominanti. Perché senza i colonizzati, non è possibile formulare la superiorità dei colonizzatori².

I reperti emersi negli ultimi scavi archeologici, in particolare a Girê Miraza, Girê Karahan, Newala Çori, Reşedaran (Çay Önü), Çemê Halan, nonostante le repressioni delle civiltà egemoniche, hanno portato l'attenzione verso il Medio Oriente per quanto riguarda la storia della specie umana.

L'Europa fa iniziare la storia con gli antichi Greci, ignorando la diffusione dell'umanità su tutti i continenti, risalente a 300.000 anni fa, partita dall'Africa e culminata nel Terzo Millennio a.C. con la Rivoluzione Neolitica in Mesopotamia. La storia greca, rispetto alla storia globale, è una goccia nell'oceano. Per questo motivo, dovrebbe essere studiata in modo olistico insieme ai valori delle civiltà che l'hanno preceduta. In tal senso, analizzare la storia dal Big Bang fino ai giorni nostri in modo cronologico è un segno di rispetto verso la scienza storica.

Si può dire che la storia umana sia divisibile in due grandi epoche. La prima riguarda le so-

² Yüksel Kanar, *Batı'nın Doğu'su*, Mahya Yayınları, İstanbul: 2016.

cietà naturali e copre circa il 98% dell'esistenza umana, un periodo di 15.000 anni in cui, salvo poche eccezioni, non ci fu alcuna guerra. Abdullah Öcalan definisce questo periodo «Storia della Civiltà Democratica». La seconda epoca riguarda invece solo il 2% della storia umana, una breve finestra temporale che comprende tre grandi guerre mondiali, sangue, lacrime, persecuzione e schiavitù. La Forma-Stato, presentata come unica e insostituibile, è nulla di più che una visione patriarcale e autoritaria della storia.

20 Purtroppo, oggi quest'ultima ha una posizione predominante. Essa ha costruito la sua ideologia sull'istituzione della caccia, trasformando le scienze sociali in una sorta di 'grande macello' e distorcendo la verità. Per questo motivo, Abdullah Öcalan ha definito gli esperti di scienze sociali «macellai della verità». Questa mentalità, che trova spazio in ogni ambito della vita con azioni disumane come trappole, inganni, misoginia, competizione, guerra e morte, ha trasformato tutti i metodi di ricerca della verità – dalla mitologia alla religione, dalla filosofia alle scienze – in vere e proprie arene di guerra, imponendo l'idea che il pesce grande mangi sempre il piccolo.

Tale struttura mentale è emersa principalmente a causa della cattiva interpretazione delle prime forme di vita e di movimento umani, erroneamente associate da molti studiosi alla 'cac-